

# IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECCO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XIII - N. 3 - (119)

PUBBL. BIMESTRALE

Maggio-Giugno 1942-XX



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

## SOMMARIO

Il Primato del Papa e le Chiese dissidenti.

Il Monastero Basiliano di Mezzoiuso (*Periodo delle Missioni in Chimarra*).

Dall'Albania - *Mezzi di ministero sacerdotale nelle famiglie*.

Cose nostre - *Per il Giubileo Episcopale del S. Padre. - Ordinazioni. - Concerto di musica bizantina alla Radio*.

Dalla Grecia.

Sholla Foshniore.

Tra libri e riviste.

## TRA LIBRI E RIVISTE

SCHRYVERS (P. Giuseppe, C. SS. R.). *L'Amico Divino*. Unica versione italiana autorizzata della Marchesa C. Albergotti, con lettera-Prefazione di Mons. Giovanni Volpi, Arcivescovo Titolare di Antiochia di Pisidia. In-16, XV ed. 1941, pag. 340. Casa editrice Marietti — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 8,50

Sono quaranta meditazioni disposte sistematicamente in forma di esercizi o di ritiro, al fine di accendere più vivamente nei cuori la fiamma dell'amore divino. La santità consiste nell'amore di Gesù, amore che purifica l'uomo, distaccandolo dalle cose terrene e imbrigliando le passioni; che lo illumina, facendogli conoscere i tesori del Suo Cuore adorabile; che infine lo trasforma, conducendolo a vivere una vita tutta permeata dal desiderio di amarlo e di farlo amare dagli altri. Quest'opera, tradotta già in sei lingue, ovunque ha portato i frutti di una fresca sentita, intensa spiritualità ed è passata, in pochi anni, fra i classici della letteratura ascetica.

I nostri lettori, specialmente ecclesiastici, potranno ritrarre gran bene spirituale dall'uso di quest'aureo libretto.

PLUS (P. Rodolfo, S. J.). *Meditazioni per Religiose*. Brevi argomenti per ogni giorno dell'an-

no. Trad. del P. C. Testore S. J. In-16, II ediz. 1942, pag. 514. Casa Editrice Marietti — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 17.

C'è senza dubbio una moltitudine straordinaria di libri di meditazione. Questo ha il merito di essere *pratico, moderno e originale*. Sottopone alla lettrice temi pratici, che impegnano in esami di rara efficacia. In nessun caso l'argomento forma la meditazione, semplicemente la suscita e non vale se non nella misura in cui aiuta la divina unione. L'autore segue l'ordine dei mesi giorno per giorno il che gli ha permesso di innestare le ricorrenze liturgiche del tempo e le feste dei santi al loro posto, sapientemente alternate con i soggetti riguardanti le virtù morali e religiose, i santi voti, i richiami alla perfezione dei consigli evangelici, ecc. Ogni suora abituata oggi all'uso del messalino non troverà difficoltà, sia per inserire le riflessioni suggerite dal testo nel quadro della liturgia del giorno, sia per rinunciare al testo di attingere direttamente dalla festa la voce viva della Chiesa. Così le meditazioni per il periodo dell'Avvento sono ordinate all'attesa del Redentore. Quelle del ciclo Natalizio hanno per oggetto i misteri dell'infanzia di Cristo, delle virtù che ne derivano e toccano la nostra umanità. Durante la Quaresima contemplano la Passione ecc. Per ciascuna Domenica dopo Pentecoste v'è una meditazione a parte. Quando lo spazio lo permette, in fine di ciascun testo è posta una breve preghiera ma anche questa sobria e discreta per lasciare ad ognuno la massima libertà di trattenersi intimamente con Dio.

BETTAZZI (Prof. Rodolfo). *Il casto talamo. Al giovane sposo cristiano*. In-8, III edizione riveduta 1942, pag. 102 — Casa Editrice Marietti — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 5.

L'A., notissimo in questo campo, corona degnamente con la presente la collana di pubblicazioni sull'educazione della purezza. Sempre eguale nella discrezione, nella elevatezza e delicatezza, sia che parli del Matrimonio come istituzione divina e dell'unione degli Sposi e degli scopi di esso; sia che parli della grandezza della sua normalità e della sua fecondità, l'A. insegna al giovane sposo a «vivere nel matrimonio secondo le leggi del Signore e secondo le sane norme fisiologiche, che sono poi anche leggi del Signore», e a stimare questo Sacramento non già come «la tomba della purezza, ma come l'inizio d'un'altra forma di questa virtù».

# IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECHO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 10 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



## IL PRIMATO DEL PAPA E LE CHIESE DISSIDENTI

Una grave, sebbene vana, preoccupazione ingombra la mente dei dissidenti, in ispecie di coloro che presiedono al governo spirituale delle popolazioni appartenenti alle Comunità Ortodosse, preoccupazione che li aliena dalla ricerca della verità e fa loro riguardare con diffidenza la Chiesa Cattolica e quanti si adoperano a riunire quelle a questa. La preoccupazione è che la Chiesa di Roma, con i suoi reiterati inviti all'unità cattolica e con gli sforzi più volte fatti per ricondurre a sè i dissidenti, ad altro non mira, che ad estendere il suo governo e ad aggiungere a sè le Chiese Ortodosse; ed, in conseguenza, che quei cattolici, i quali si adoperano a promuovere la riunione, altro non vogliono ed altro non fanno che favorire i disegni di dominio dei Papi e della Chiesa Romana.

Preoccupazione, com'è facile intendere, fatalissima, perchè fa chiudere gli orecchi ad ogni esortazione, e fa cadere ogni sforzo, ed ogni tentativo diretto a realizzare il desiderato ritorno, e perpetua così, rendendola sempre più profonda la separazione, tanto contraria alla volontà del Divin fondatore della Chiesa, Gesù Cristo.

A rimuovere questa, le Chiese dissidenti dovrebbero fare, spassionatamente e nel loro interesse, alcune considerazioni, dalle quali per legittima conseguenza altre ne discendono, che toccano da vicino l'avvenire delle Chiese Orientali. Si persuadano i nostri fratelli dissidenti, che l'affetto che noi portiamo per tanta parte della Cristianità che essi rappresentano, e che per più ragioni può dirsi nobile, ci fa rivolgere ad essi con la sincerità e la sollecitudine di chi desidera alle loro

Chiese un avvenire migliore e di distôrne quelle conseguenze, cui fatalmente esse vanno incontro, permanendo nella detta preoccupazione e, quindi, nelle loro posizioni.

Senza presupposti di indole etnica e specialmente politica non è facile spiegarsi come questa preoccupazione siasi potuta radicare nella Chiesa Ortodossa.

Eppure i dissidenti nelle liturgie continuamente ripetono a Santi Pontefici e alla Chiesa di Roma inni di gloria, per la salutare azione che con la loro autorità i Papi e la Sede di Roma hanno esercitata su tutti i cristiani e su tutti i punti della terra, a sostegno e a difesa della verità e della Chiesa di Gesù Cristo.

*Colonna di fuoco*, con santo entusiasmo è salutato S. Silvestro Papa, nel canone in suo onore, perchè, *Duce e capo nel Concilio Niceno*, cui presiedè a mezzo dei suoi legati, *strappò i fedeli dall'errore e con le infallibili sue doti li trasportò alla luce divina*. Per questo suo zelo esercitato nell'Oriente, contro l'errore di Ario, lo acclamano: *Ornamento del trono del Principe degli Apostoli e Principe dei Santi Padri, vincitore delle falangi nemiche, che avversavano la dottrina predicata dagli Apostoli e ripieno dello Spirito Santo che in lui operava*.

Sorge nell'Oriente l'eresia di Nestorio; S. Celestino Papa interviene e la condanna, e i dissidenti, nella propria ufficiatura, anche oggi lo esaltano appunto perchè *Egli secondo le tradizioni dei Padri e parlando e operando, con sua lettera riprende e condanna l'empio Nestorio e le odiose bestemmie di lui contro di Dio*; e leggono anche oggi nel Sinaxario del Santo: *per mezzo della lettera dommatica che da Roma mandò (Celestino) al Sinodo congregato in Efeso, depose l'empio Nestorio ed espulse dalla Chiesa di coloro che credevano rettamente lui, che bestemiava contro il Figlio e contro la Santa Madre di Dio*.

Succede l'eresia dei monofisiti; interviene a condannarla S. Leone Papa con le sue lettere dommatiche, e questo intervento del Santo Pontefice è fino ad oggi magnificato nelle ufficiature, che in onore di lui ogni anno i dissidenti ripetono, ed essi lodano i Padri del Concilio per questo, che, *ritenendo quelli, i sapienti dottori, come un dono divino lo scritto mandato da Roma, stabilirono la torre della religione*. E, nel giorno 18 Febbraio, si rallegrano cantando nel Canone in onore dello stesso Santo Pontefice: *Tu, beatissimo Padre, qual luce mattutina sorgesti dall'Occidente, mandando il tuo scritto dei santi dommi come un raggio*.

E così del pari altre lodi innalzano al Pontefice S. Martino, nel suo dì festivo, appunto perchè, intervenuto nelle cose di Oriente, pieno di zelo divino adunò il Santo Sinodo, stabilì i dommi della Chiesa, condannò Pirro e Sergio e chi bestemmiaava con loro. Così ripetono gli elogi a S. Gregorio Magno, il quale, *Pastore santissimo, si è manifestato successore nella fede e nello zelo del Principe degli Apostoli purificando e conducendo i popoli a Dio*; e nell'ufficiatura ad onore dello stesso santo dicono: *avendoti la prima Chiesa (la Romana) come sposo riscaldato al suo petto, irriga tutta la terra, che è sotto il sole, con i divini fiumi della tua santa dottrina*. E lodi non meno fervide sono tributate a S. Agapito Papa, perchè depose dalla sede di Costantinopoli l'eretico Patriarca Antimo e a lui sostituì S. Menna consacrandolo di sua mano; e al Pontefice S. Martino, perchè condannò i monoteliti. E così potrebbe continuarsi per molte e molte pagine.

Dopo questi elogi, che annualmente si ripetono in più giorni dell'anno dai dissidenti, ad onore e gloria dei Pontefici di Roma e della Sede Romana, perchè nell'Oriente e su tutti i fedeli della terra essi fecero giungere, a beneficio e a difesa della Chiesa di Gesù Cristo, la loro autorità, con l'esercizio del magistero loro e con quello della loro giurisdizione, non è facile spiegarsi, senza motivi estranei alla religione, come la preoccupazione della volontà di dominio della Chiesa Romana siasi potuta radicare nella Chiesa Ortodossa dissidente, e come l'azione della Sede di S. Pietro su tutti i fedeli, quale i dissidenti la esaltano a lode dei Pontefici Romani, questa identica azione, che i Sommi Pontefici proseguono istancabilmente a spiegare a pro' di tutti i cristiani, compresi i dissidenti, divenga nel tempo stesso, da parte loro, una grave accusa contro i Successori di S. Pietro e contro la Santa Sede. Veramente siamo indotti innanzi a queste testimonianze della Chiesa Orientale a scrutare lo stato di animo dei dissidenti, i quali non le hanno cancellate dai loro libri liturgici e le ripetono fino ad oggi, mentre intanto ripetono pure che i Papi, successori del Principe degli Apostoli, stendendo ad essi amorevolmente le mani e sforzandosi con affettuosi richiami di ricondurli all'unico ovile di N. S. G. C., abbiano in mira di estendere il loro dominio e soddisfare umani disegni di comando. Siamo nel tempo stesso costretti a dimandare ad essi come concordino questo loro timore con i cantici di lode che ripetono nelle loro ufficiature ai Santi Pontefici Romani, sempre e ovunque vin-

dici della verità e della giustizia e su che fondino essi stessi una preoccupazione, che li fa restii ad ogni invito e fa loro respingere ogni pensiero di un ravvicinamento alla Madre di tutte le Chiese.

Questo dubbio che, per i motivi detti, nasce ragionevolmente, resta ancora maggiormente avvalorato, se si vuole imparzialmente tener conto della storia, la quale ci porta non solo a meglio conoscere l'erroneità di esso, ma ci presenta fatti, i quali ne rivelano la ragione intima e spiegano dolorosamente la persistenza in essa.

E i Reggitori delle Chiese dissidenti dovrebbero ponderare questi fatti, perché la luce che da essi emana dovrebbe rischiarare la mente loro e far deporre ad essi la loro preoccupante prevenzione.

Che ci dice la storia del Capo della Chiesa e della Sede di Roma? Più e meglio degli altri debbono conoscerlo appunto le Chiese Orientali, nell'Oriente ove la Chiesa fu fondata, e ove cominciò a svolgere la sua vita. È proprio nell'Oriente che la Sede Romana dovè nei primi secoli esercitare di preferenza il suo Primato. Noi, costatiamo il fatto storico.

Dopo la morte del Fondatore divino e la gloriosa resurrezione, subito chiaramente apparisce che l'autorità suprema si riconcentra in Pietro: e, quantunque tutti gli altri Apostoli abbiano i privilegi e la speciale autorità ad essi largita da Cristo in virtù dell'Apostolato, tutti si mostrano ossequenti a Pietro fin dal primo istante, e l'essere Gesù risorto apparso a Simone è l'argomento che tronca ogni dubbio e stabilisce per sempre la verità della resurrezione del Maestro divino: *«il Signore è veramente risuscitato ed è apparso a Simone»*. Niuno taccia l'Apostolo di ambizione e di desiderio di comando sugli altri, se è egli che li aduna, se egli stabilisce di dare un successore a Giuda il traditore, e determina la forma di elezione e all'eletto conferisce l'Apostolato; se egli per il primo, nel giorno della Pentecoste, prende innanzi alle turbe il luogo del Divin Maestro e parla ad esse, interpreta e dichiara le profezie, ne determina il significato, e ai suoi uditori per primo annunzia ed impone la necessità del battesimo; se egli il primo esercita sui fedeli la suprema autorità punitiva di giurisdizione, rimproverando e condannando Anania e Saffira, e colpendo di anatema Simone il mago; se egli decide doversi il Vangelo predicare anche ai gentili ed anche questi doversi accogliere nella Chiesa nascente di Gesù Cristo; se egli per il primo detta norme disciplinari per i convertiti dal gentilesimo.

È dunque nella mente e nel concetto degli Apostoli che, così operando, S. Pietro non solo non operava per ambizione ma con ciò egli eseguiva un suo dovere ed esercitava un diritto, che unanimamente tutti gli riconoscevano. E tanto questo concetto era altresì nella mente e nel convincimento di tutti coloro che in quei primi tempi formavano la Chiesa, che in Pietro riguardavano tutti il maestro, il legislatore, il giudice, il vero rappresentante del Maestro Divino; e allorchè il santo Apostolo, catturato da Erode, fu chiuso nel carcere, tutta la Chiesa si commosse e senza interruzione sollevò a Dio preghiere per ottenerne la liberazione.

Quando poi Pietro, allontanatosi dall'Oriente, si portò in Roma e vi si fermò, non per questo venne meno verso lui la venerazione, nè fu punto sconosciuta dalle altre Chiese, pur fondate o da S. Paolo o dagli altri Apostoli, la suprema autorità di lui; che anzi la Chiesa di Roma, benché nata più tardi di altre molte, solo per aver ricevuta essa la fede da S. Pietro, per essere divenuta dimora di lui, fu da tutti i varî centri della Cristianità riguardata come la prima fra tutte, la maestra delle altre, e la fede dei Romani, testimonio S. Paolo, era celebrata e proclamata in tutto il mondo.

Ed è degno di nota quello che il dotto e critico Autore della Storia della Chiesa antica, mons. Duchesne, giustamente osserva: « Essa (la Chiesa Romana) godeva un credito tale che l'Apostolo dei gentili non osò sostituirsi ad essa e lavorare al suo posto, per l'evangelizzazione del campo romano il più importante, il più seducente per il suo zelo. Il suo unico desiderio era quello di trarne edificazione al suo passaggio ». S. Pietro chiude in Roma il suo personale Apostolato ed i suoi giorni, suggellando col sangue la fede di Gesù Cristo e « in tutta la Cristianità... la Chiesa di Roma, scrive lo stesso Autore, appare come la Chiesa di S. Pietro: ivi questo è morto e ha lasciato la sua sede. Tutte le polemiche tra l'Oriente e Roma lasciano intatto questo punto: cosa ben sintomatica trattandosi di un fatto sì pre-gno di conseguenze ».

Coloro che succedono nella sede di Roma, senza che nessuno loro lo contesti, col titolo di successori di Pietro ne assumono i diritti, ne esercitano i doveri, nè vi è chi per questo rinfacci alla Sede Romana usurpazione di autorità o ambizione di comando. Tutta la Cristianità comprende e riconosce che, come Pietro rappresentò nella Chie-

sa il Fondatore Divino e tenendo il luogo di Lui doveva essere naturalmente il maestro, la guida, il pastore supremo della Chiesa, così chi succedeva a Pietro nella sede doveva proseguirne il ministero necessario di maestro, di guida, di pastore, e rappresentare visibilmente nella Chiesa il Capo invisibile di questa, perché essa non potesse mai venir meno o scindersi nell'unità della dottrina, e affinché non potesse mai alterarsi il deposito della fede, la purezza della morale, nè il principio della salvezza e santità posto da Gesù Cristo nei Sacramenti da Lui istituiti.

Al di là di ogni organizzazione delle varie Chiese fondate su le diverse parti del mondo, al finir del III secolo, « stava solamente la coscienza vivissima dell'unità cristiana e l'autorità singolare della Chiesa Romana » (Duchesne). E i successori di S. Pietro, i Pontefici Romani « non esitarono mai sui loro doveri verso tutta la Cristianità, » (id): e la Cristianità, aggiungiamo noi, non riguardò mai l'esercizio di questi loro doveri come usurpazione di diritti altrui, come una soggiogazione di altre Chiese, nè, per parte di queste, una indebita sottomissione alla Sede di Roma. Nacquero bensì alle volte conflitti con qualche persona o con qualche Chiesa particolare; ma ciò non dimeno il dovere della Sede Romana di vigilare sulle altre Chiese e d'intervenire nelle questioni riflettenti la fede e la disciplina e le tradizioni della Chiesa universale non fu mai disconosciuto e la sua autorità morale, da nessuno circoscritta, fu sempre rispettata. Non ostante questi parziali e passeggeri conflitti « i fedeli fuori di Roma non trovano parole abbastanza vive per esprimere l'entusiasmo, il rispetto da essa ispirati, l'obbedienza cui si ritenevano obbligati verso di Lei... La pia curiosità dei fedeli e dei pastori era sempre tesa verso di Roma: per tutto si era avidi di conoscere le sue gesta e il suo insegnamento: e all'occorrenza si andava a visitarla. « Gl'iniziatori di movimenti religiosi cercavano di rendersi grati a questa comunità, d'impadronirsi perfino della sua autorità ecumenica, insinuandosi tra i suoi capi. La sua carità, alimentata da ricchezze considerevoli, raggiungeva nei momenti di persecuzione e di calamità pubbliche le più remote province, come la Cappadocia e l'Arabia. La sua attenzione vegliava sulle polemiche dottrinali che agitavano gli altri paesi, e poteva chiedere spiegazioni a Origene sulle stranezze della sua esegesi e richiamare all'ortodossia il potente primate egiziano. « Tra due pretendenti alla sede antiochena, l'imperatore Aureliano de-

cide senz'altro che il preferibile è colui, il quale è garantito dalla comunione col Vescovo di Roma» (id).

Questo il naturale svolgimento dei fatti che, del primo Papa, dei suoi successori e della Sede Romana, ci registra la storia fin dalle prime epoche della Chiesa, senza che debba mai riportarci o proteste della cristianità o clamori contro disegni di dominio della Sede Romana, o accuse contro essa di voler tenere a sè sottoposte le altre Chiese.

## IL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOIUSO

(Periodo delle Missioni in Chimarra)

Il P. Giuseppe Schirò, al secolo Giovanni, era nativo di Piana dei Greci, discepolo prediletto del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, il quale, dalle buone qualità e disposizioni del giovanetto intuendone la felice riuscita, lo avviò per la vita monastica nel monastero di Mezzoiuso. Era allora Priore di governo del monastero il P. Basilio Matranga, suo conterraneo. Questi lo accolse ben volentieri e lo ammise al noviziato il 6 gennaio dell'anno 1707, ed il 25 marzo dell'anno appresso ne ricevette i voti, ammettendolo alla Professione religiosa. Quando il P. Matranga nel 1715 fu inviato dalla S. Sede Delegato Apostolico nella provincia di Cimarra, conscio delle belle doti del suo discepolo, lo volle suo compagno di fatiche e di zelo in quella Missione. Ed il P. Schirò ben corrispose alle speranze in lui riposte; quantunque giovanissimo e da poco sacerdote, sotto il magistero dotto e pio del suo santo Maestro, fece così grandi progressi nella perfezione religiosa e nella pratica della vita di missione, che, allorchè Monsig. Matranga dovette lasciare quella missione per la sua cagionevole salute,

dalla S. Sede gli fu destinato a succedere, ereditandone con la carica onorifica anche lo spirito e le virtù. Fu missionario zelante ed illuminato, dotto e prudente e fece assai bene durante la sua lunga permanenza in Cimarra. Raccolse molta esperienza dal diuturno contatto con quei popoli; ne conobbe perfettamente i costumi, le virtù ed i vizi, i pregi e i difetti, come forse nessun altro prima e dopo di lui. Peregrinò con gravi stenti e inaudite fatiche in quasi tutti quei paesi montani ed impervi dell'Albania Meridionale, predicando la parola di Dio a quelle popolazioni assetate di verità ed abbandonate a se stesse, per difetto di clero zelante ed istruito. Nella vigna alle sue cure affidata estirpò senza posa vizi e superstizioni, inculcò la virtù, risvegliò la fede e la carità, estinte o ammortite nei cuori, facendosi tutto a tutti, a somiglianza dell'Apostolo. Aprì scuole per giovanetti, istruì il clero locale, tolse abusi inveterati nell'amministrazione dei SS. Sacramenti, convertì un gran numero di peccatori, da anni lontani da Dio: per dire tutto in breve, possiamo applicare a

lui ciò che è scritto del Signore: « *passò beneficando e sanando tutti* ». E' da attribuirsi anche a suo grande merito, come pure dei suoi degni Predecessori, i Monsignori Catalano, Zassi e Matranga, se nella provincia della Cimarra si conservò la fede cristiana in molti di quei paesi, mentre al contrario quasi tutti gli altri confinanti, da essi non evangelizzati, disgraziatamente la perdettero per difetto di operai che li coltivassero.

Di tutto quanto il P. Schirò fece tesoro in questo suo lungo contatto con quei popoli, ci lasciò una esatta descrizione in una dettagliata Relazione, che inviò alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, stampata per i tipi Giannini e Mainardi, dell'anno 1729. Per la sua importanza religioso-morale e storico-geografica, per le copiose e dettagliate notizie che ci dà dei costumi ed usi di quelle genti, merita che noi la riportiamo per intero. In essa si parla anche di altre relazioni fatte dai suoi predecessori, relazioni che il compianto nostro Confratello P. Nilo Borgia ha in gran parte pubblicato nel secondo volume della sua Opera « *I Monaci Basiliani in Albania — Appunti di storia dei secoli XVI-XVIII* ».

Il P. Schirò dice che in quella Missione lavorò per dodici anni; ciò deve però intendersi del primo periodo della sua missione in Cimarra, che durò dall'anno 1716 al 1728, quando, per gravi calamità e malattie o ristrettezze finanziarie, indipendenti dalla sua volontà, dovette ritirarsi in Italia. E' certo tuttavia che egli vi ritornò: possediamo infatti altra breve Relazione scritta da Cimarra con data 7 agosto 1732 e intitolata: « *Lettera delle Missioni di Cimarra. 1732* », forse diretta alla S. Con-

greg. di Propaganda Fide, che noi ci proponiamo di pubblicare dopo quella del P. Schirò. E' un compendio di quanto scrive lo stesso Padre Schirò nella sua Relazione: è sottoscritta dai Missionari D. Lorenzo Guzzetta, dell'Oratorio di S. Filippo Neri (di Piana dei Greci) e dal Monaco Basiliano D. Filippo Matranga, dell'Ordine di S. Basilio. Dopo le firme dei due missionari, in calce c'è pure la firma autografa del P. Schirò, che si sottoscrive: « *D. Giuseppe Schirò dell'Ordine di S. Basilio, Vicario Apostolico, confermo essere vero quanto di sopra* ».

(Segue.)



## Dall'Albania

### (Mezzi di Ministero sacerdotale nelle famiglie)

Una terza particolare circostanza, che porta il sacerdote in casa dei fedeli è quando egli deve benedire i colivi in onore di qualche Santo di cui quella famiglia celebra la festa, e fare l'*ypososis* in onore della Madonna. Di questa caratteristica cerimonia posso fornire tutti i particolari, perchè più volte vi ho partecipato in famiglie cattoliche. E poichè qualche nostro sacerdote italo-albanese ne ha richiesto l'akoluthia, la invio con questo mio scritto alla redazione del Bollettino, la quale giudicherà sull'opportunità di stamparla in calce, ovvero farla avere direttamente ai richiedenti. La cerimonia non è uguale per tutti i paesi, però le varianti non sono tali da cambiare la sostanza della cosa. Io descriverò le cerimonie e trascriverò le formule usate dal venerando Ikonom At Hrisostom Dhama di Elbasan.

La famiglia, che invita il sacerdote per la cerimonia in questione, prepara su di un tavolinetto un piatto con i colivi, una profora (piccola pagnotta di pane che solitamente si offre per la celebrazione della messa), un bicchiere di vino e alcune piccole

candeline. Il sacerdote indossa l'epitrachilio e, accesa una candelina, la pone sui colivi, un'altra tiene in mano e le rimanenti distribuisce agli astanti. Quindi col piccolo incensiere fumante segna una croce sui colivi dicendo: *Sia benedetto il nostro Dio in ogni tempo, ora e sempre e nei secoli dei secoli*, e incensa tutti i presenti. Deposto l'incensiere, il sacerdote prende con una mano il piatto dei colivi e lo solleva in alto, cantando il tropario del Santo festeggiato, mentre tutti gli astanti come lui sorreggono il piatto, così da formare una caratteristica piramide di braccia levate alla supplica.

Terminato il canto, il sacerdote depone i colivi sul tetrapodio, dopo di averne fatto assaggiare al capo di famiglia. Prende poi tra le mani il panino e, mentre recita il Padre nostro, taglia sulla superficie di esso una fetta triangolare in onore della SS.ma Vergine e, lasciandola al suo posto sul panino, con questo segna per tre volte una croce sui colivi dicendo: *Grande è il nome della SS.ma Trinità; o SS.ma Madre di Dio, proteggi e aiuta tutti coloro che celebrano questa festa*. Nella terza volta aggiunge il nome di ciascun componente la famiglia e dei presenti.

Quindi prende la fetta triangolare e ne bagna i tre angoli nel vino contenuto nel bicchiere, dicendo un tropario in onore della SS.ma Vergine, in cui si allude alla mistica mensa del seno di Maria, contenente il pane celeste, Cristo-Dio, di cui chi si ciba non muore. Distribuisce poi un frammento di quel pane a tutti i presenti, cantando *l'axion estin*. La cerimonia termina con una breve litania di petizioni e l'apòlisis.

Quando questa pratica non si vuol celebrare in casa, uno della famiglia si reca in chiesa, portando il pane e il vino, e il sacerdote dopo la liturgia compie il rito, ma in una forma più semplice. E' preferibile tuttavia celebrarla in casa, perchè devozione assolutamente privata e ingombrante per la chiesa, perchè in chiesa è apparecchiata la vera Mensa e il reale Pane celeste, di Cui i fedeli debbono cibarsi, e perchè, infine, quel rito celebrato in casa riunisce intorno al sacerdote *tutti* i membri della famiglia, porgendo l'opportunità di un profittevole incontro tra il padre e i suoi figli

spirituali, così utile ai fini del sacro ministero.

Agli studiosi, e in altra sede, il compito di fare la diagnosi storica e liturgica, che riuscirebbe molto interessante, di questa particolarissima costumanza, la quale ricorda da vicino la pratica dell'*ypsosis* in onore della Madonna, come si celebra nei cenobi bizantini dopo il pasto nel comune refettorio.

T. M.

### Συνήθεια ὑψώσεως τῆς Παναγίας ἐν ἐκάστῳ οἴκῳ.

Ὁ ἱερεὺς θυμιᾶζων σταυροειδῶς ἐπὶ τὸ κόλυβον λέγει·

Ἐδλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν πάντοτε νῦν καί...·

Θυμιᾶζει καὶ τὸν δοξαζόμενον λαὸν τοῦ οἴκου.

Ἔπειτα ψάλλων τὸ τροπᾶριον τοῦ ἁγίου ἡ τῆς ἑορτῆς, ὑψοῖ τὸ κόλυβον, ὅπερ ἀπτονται κύκλῳ ὅλοι οἱ ἐν τῷ οἴκῳ. Εἰς τὸ τέλος τοῦ τροπαρίου, ὁ ἱερεὺς δεῖδει ὀλίγον ἐκ τοῦ κολύβου τῷ οἰκοδεσπότῃ.

Ἀμέσως λαμβάνει τὴν προσφορὰν καὶ λέγων τὸ Πάτερ ἡμῶν κόπτει τὴν προσφορὰν εἰς τὸ σημεῖον τῆς Παναγίας τρίγωνον, καὶ κρατήσας ἑλθὼν τὴν προσφορὰν κάμνει σημεῖον σταυροειδῶς ἐπὶ τὸ κόλυβον, λέγων τρεῖς· Μέγα τὸ ὄνομα τῆς ἁγίας Τριάδος· Παναγία Θεοτόκος βοήθησον τοὺς ἐπιτελοῦντας τὴν ἁγίαν ἑορτὴν ταύτην. Καὶ εἰς τὸ τέλος μνημονεύει τὰ ὀνόματα τῶν ἐν τῷ οἴκῳ.

Ἔπειτα ὁ ἱερεὺς λαμβάνει τὸ τρίγωνον ἐκ τῆς προσφορᾶς καὶ βουτίζει ἐν τῷ οἴκῳ τὰς τρεῖς γωνίας λέγων· Γέγονεν ἡ κοιλία σου τράπεζα, (Ὁρολόγιον, σελ. 235).

Καὶ διαμερίζει ὁ ἱερεὺς πρῶτον εἰς τὸν οἰκὸκύριον καὶ κατόπιν εἰς ὅλους εὐρίσκοντας ψάλλων τὸ Ἄξιον ἔστιν...·

Ἔπειτα· Ἐλέησον ἡμᾶς ὁ Θεὸς κατὰ τὸ μέγα ἔλεός σου... Ἔτι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν εὐσεβεστάτων καὶ θεοφιλάτων βασιλέων... καὶ τοῦ Ἐπισκόπου... Ἔτι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν εὐσεβῶν καὶ ὀρθόδοξων χριστιανῶν τῶν ἐπιτελοῦντων τὴν ἁγίαν ἑορτὴν ταύτην, πιστοὺς δούλους σου... (τὰ ὀνόματα τῶν ἐν τῷ οἴκῳ). Ἔτι δεόμεθα ὑπὲρ τοῦ εἰσακοῦσαι ἡμᾶς...

Ὅτι ἐλεήμων καὶ φιλάνθρωπος... Ἀπόλυσις.

## COSE NOSTRE

### 1. - Per il Giubileo episcopale del S. Padre.

Il Giubileo episcopale del S. Padre Pio XII, gloriosamente regnante, non poteva non avere profonda eco nel nostro Monastero Esarchico, che gode il singolare privilegio di avere lo stesso Sommo Pontefice per augusto Protettore.

Già il Rev.mo P. Archimandrita-Ordinario aveva fin dai primi di maggio con apposito manifesto esortativo stabilito le date principali della celebrazione: 14 maggio, inizio del Giubileo, e 29 giugno, giorno sacro ai Corifei degli Apostoli Pietro e Paolo, scelto per festeggiare in modo particolare la « *Festa del Papa* ». Ad ambedue le celebrazioni, secondo gli augusti desideri del S. Padre e le direttive impartite dal Comitato, è stato dato il carattere di giornate di più intensa preghiera col Papa e per il Papa e di illustrazione del Primato Pontificio.

Il 14 maggio la Basilica è stata animata da una affluenza straordinaria di fedeli, che si sono accostati ai Divini Misteri, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, per il Quale venivano offerte al Signore tutte le SS. Liturgie dai Jeromonaci della Badia. Alle ore 9,30 il Rev.mo P. Archimandrita-Ordinario ha celebrato solennemente la Divina Liturgia assistito da altri Jeromonaci, nella quale hanno partecipato al Pane degli Angeli le Istituzioni della Badia e i fedeli, tutti in unione di spirito col Supremo Pastore, al Quale fu elevato con intenso fervore l'inno finale del Polychronion, augurio filiale per la longevità e prosperità dell'amato Padre Comune.

Alla sera, Ora di adorazione dinanzi alla SS.ma Eucarestia, con appropriati trattamenti spirituali sulla divin istituzione della Chiesa e sul Capo visibile di essa, mentre vari canti liturgici intercalavano le preci, chiuse dalla Benedizione eucaristica.

Lo stesso giorno 14 il Rev.mo P. Archimandrita trasmetteva al S. Padre un

indirizzo di omaggio, nel quale, rinnovati i sentimenti di attaccamento della famiglia Basiliana al Sommo Pontefice e dichiarati i particolari motivi che essa ha di partecipare fervidamente alla celebrazione giubilare per il carattere della Badia, implorava l'Apostolica Benedizione sull'Istituto e su tutti i suoi membri. E il S. Padre si degnava accogliere l'umile indirizzo e con lettera 1. giugno dell'Em.mo Sig. Card. Maglione, Suo Segretario di Stato, ha fatto anche sapere che « prega dal Signore larga abbondanza di elettissime grazie ed invia di cuore, in segno di sovrana benevolenza, la propiziatrice Benedizione Apostolica ».

La « *Festa del Papa* » il 29 giugno, è stata preparata da un Triduo paracletico nei giorni 26, 27, 28, dedicati rispettivamente a ricordare la fede, l'amore e la lotta fino al sacrificio e col trionfo apostolico del primo Papa S. Pietro. Il 29 poi nuova affluenza di fedeli alla S. Mensa nelle varie Messe, in cui venivano distribuite immagini e opuscoli del S. S. Pio XII. Alla Divina Liturgia, solennemente celebrata dal Rev.mo P. Archimandrita-Ordinario per il S. Padre, la Scuola melurgica della Badia, costituita dalla Comunità monastica e dal Pont. Seminario greco albanese « *Benedetto XV* », con i canti così profondamente mistici estratti dagli antichi manoscritti, ha contribuito a dare alla celebrazione una nota di particolare elevazione spirituale e di raccoglimento proprio della festa negli attuali momenti. Al termine della Liturgia il Rev.mo P. Archimandrita-Ordinario ha impartito la Benedizione Papale.

In serata l'Ora di adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato è stata predicata, con la foga che gli è propria, dal Rev. P. Stefano Scorza S. J., che si è ispirato al radiomessaggio del S. Padre. Certezza di vittoria - Ardore eucaristico - Prontezza al sacrificio - Unità spirituale infrangibile.

Terminata la solenne Funzione eucaristica, officiata dal Rev.mo P. Archimandrita-Ordinario, il coro monastico ha fatto risuonare nel tempio, addobbato e illuminato, le acclamazioni al Papa:

« Al Santissimo Pio, Sommo Pastore e Capo del mistico Gregge delle razionali pecorelle: molti anni di vita, o Signore; « Al Beatissimo Pio, Primo dei Pastori, « Esarca dell'Occidente e dell'Oriente: « molti anni di vita, o Signore.

« A Pio, augusto Protettore di questo « vetusto e venerando Cenobio: molti anni « di vita, o Signore ».

Nei due giorni commemorativi è stato raccolto l'Obolo per il dono giubilare al S. Padre.

## 2. - Ordinazioni.

Il giorno della Pentecoste lo Spirito Paraclito fece parte dei sacri carismi ai giovani professi FF. Ignazio Pecoraro, Paolo Giannini e Luciano Luccichenti, che furono ordinati suddiaconi dal Rev.mo P. Archimandrita Isidoro Croce.

Festa di famiglia, semplice, ma pur significativa!

Ai cari confratelli congratulazioni cordiali, con vivi auguri: *ad maiora! et quam citius!*

## 3. - Concerto di musica bizantina alla Radio.

Il 4 giugno il P. Lorenzo Tardo ha dato un Concerto al Salone dei microfoni di Roma, con la sua Scuola. Ecco l'annuncio che ne pubblicava il *Piccolo* del mezzogiorno:

Oggi alla Radio alle 17 e un quarto la « Schola Cantorum » della Badia greca di Grottaferrata, diretta dall'illustre Jeromnaco D. Lorenzo Tardo, eseguirà una serie di canti, i quali comprendono il periodo delle festività di Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste e del Corpus Domini. Essi furono composti dal nono al decimosettimo secolo, quando splendeva il genio di Manuele Crisafi, che a tale ultimo secolo ha dato appunto il suo nome. Sono musiche tutte eccellenti, create da artisti dell'Italia meridionale e specialmente di Siracusa e di altre parti di Sicilia, di Calabria, di Otranto, e d'altrove, e, sebbene non esotiche, conservanti tutte il carattere orientale: un *canto melismatico* del secolo XII, un *canto idiomelo* a ritmo proprio e

a forme polimetriche del secolo VIII, una *melodia dedicata alla Vergine* del sec. XI, il famoso Inno Cherubico di Crisafi (sec. XVII), una *strofa* per la comunione, un *canto cromatico* con intervalli non del tutto diatonici, un *canto idiomelo*, uno *melismatico* pasquale, le *Beatitudini Evangeliche* e una *melodia calofonica*.

Tra le voci di plauso pervenute alla Schola ci piace segnalarne una fra tutte:

« Comando DICAT Bolzano 4.6.XX: Al M. Don Lorenzo Tardo.

Vi ringrazio tanto per il godimento spirituale avuto dallo stupendo concerto trasmesso oggi, e ammiro in Voi e nei vostri mirabili Melurgici gli interpreti fedeli delle nostre antiche musiche chiesastiche.

Dev.mo  
Mario Ceranelli »

---

## Dalla Grecia

---

E' a tutti noto l'infelice periodo che attraversa ora la Grecia. Aggiogata *spinte* o *sponte* al carro dell'Inghilterra, è stata da questa prima tradita, poi abbandonata al proprio destino... Essa muore di fame. Avendo fatto la leva in massa, il 28 ott. 940, non pensarono a seminare, e..... chi non semina.. non raccoglie. Avvenuta la capitolazione il 23 Aprile, alla resa dei conti la povera Grecia si trovò senza gioventù, senza sangue e... senza pane.

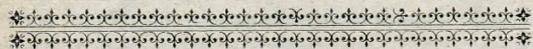
Oltre i provvedimenti presi dal Governo italiano, si deve ricordare la generosa bontà del S. Padre attraverso la Delegazione Apostolica, che, con l'abnegazione instancabile e le iniziative inesauribili di S. E. Mons. Giorgio Calavasis e de' suoi, si prodiga per lenire le sofferenze della fame ai propri connazionali. Ecco una lettera pervenutaci a questo riguardo:

« Reverendissimo Padre,  
..... Grazie a Dio, tutti qui stiamo bene. Tutti quanti con a capo il nostro Eccellentissimo Presule lavoriamo alle cucine popolari della « Divina Provvidenza », di cui presidente ed animatore è sempre, come pure è stato anche il fondatore Monsignore. Il numero odierno di quelli che

sono iscritti alle *Συσσίτια τῶν Ἐσπιῶν τῆς* "ΘΕΙΑΣ ΠΡΟΝΟΙΑΣ" è di 23.000, in Atene e nei dintorni, e adesso vanno propagandosi anche nelle provincie. Il loro numero va ogni giorno aumentando con l'aiuto della Divina Provvidenza.

Voglia Lei, Reverendissimo Padre, presentare a tutta la cara comunità monastica criptense i nostri più affettuosi saluti ed ossequi ed i nostri voti più ardenti per Voi e per tutti i vostri monaci.

Vi abbraccio affettuosamente ἐν Χριστῷ ».



## Sholla Fashniore

— Come va l'Asilo? domandava il Prefetto, mentre mi offriva la sigaretta.

— Sin'ora benino; spero anzi che possa progredire giornalmente.

— Oh!... *benino* è dire poco, interrompe il Capitano dei Carabinieri *Miarèf*, mentre si alzava a presentarmi gentilmente il fiammifero acceso; per me... l'Asilo va benone.

— Ha forse lei qualche bambino che lo frequenta?

— Ho il mio piccolo e caro *Fatmirë* di cinque anni. Ogni mattina, appena alzato, non vede l'ora di uscire dalla casa per andare dalle *Murghëshat*, alle quali si è affezionato.

— Godo, Sig. Capitano, che sia contento dell'educazione che impartiscono le *Murghëshat*; mi fa proprio piacere, che l'opera di queste *italo-skipetare* sia bene accolta al popolo di Argirocastro.

— Accettissima, anzi graditissima. Io, per conto mio, sono molto lieto. Il mio piccolo *Fatmirë* lo vedo crescere educato, pulito, ubbidiente, di buone maniere. Anzi ha pure imparato a far la *croce* così.... (e con la destra faceva dei segni dall'alto in basso sopra se stesso). Io sono musulmano, ma.... non mi interesso per queste cose; quello che le *Murghëshat* insegnano, è ben fatto; l'interessante è che il bambino mi cresca buono, educato, poi... quello che fa... fa.

Veramente quel Capitano era un buon musulmano e parlava con sincerità, e ciò mi faceva piacere, perchè era testimone oculare e auricolare... proprio il Sig. Prefetto, anche lui, onesto musulmano, anzi, bisogna dirlo a sua lode, benefattore dell'Asilo.

Egli ha studiato in Italia. E' un eccellente osservatore. Conosce l'opera eminentemente educatrice che le Suore in genere svolgono nei paesi e nelle città a pro dell'infanzia. Da fino albanese aveva compreso che la presenza delle Suore italo-skipetare in Argirocastro non poteva essere che benefica.

Volle onorare di una sua visita l'abitazione delle *Murghëshat*. Restò ammirato, soddisfatto; promise anzi la sua cooperazione per l'impianto normale dell'Asilo, o come si dice in Albania *Shkolla Foshniore*.

Fu di parola. Per il suo appoggio morale e materiale l'opera benefica per l'infanzia fu provvista di banchi e di un discreto corredo scolastico, anzi, sempre col suo appoggio, il funzionamento dell'Istituto fu in appresso riconosciuto legalmente dal Governo albanese.

\* \* \*

Il numero dei piccoli *skipetari* oscilla sugli ottanta: i più musulmani. Vi sono naturalmente anche i piccoli ortodossi e i bambini delle famiglie italiane, che formano una discreta colonia. Degno di nota: bimbi puliti, vispi, intelligenti, vorrei anzi dire: intelligentissimi, nella grande maggioranza e, cosa anche più mirabile, docili alla disciplina.

Il loro progresso si nota a vista d'occhio. Per l'istinto innato di vedere, osservare e imitare, rapidamente sviluppano le loro facoltà.

Imparano con facilità qualsiasi lezione viene loro esplicata.

Canticchiano con bel garbo le piccole nenie albanesi; ballano, ossia muovono i piedini al suono caratteristico che *Ervehè*, una specie di assistente per i bambini, modula, segnando i ritmi con i vari movimenti delle mani, dei piedi e della testa.

\* \* \*

Le *Murghëshat* iniziano la scuola con la piccola preghiera in canto:

Zot të falem me harë  
se për tij u gdhiva i gjáll ecc..  
O Signore ti saluto con gioia  
perchè col tuo favore mi sono de-  
stato vivo ecc.

Ebbene dopo brevissimo tempo ecco già che i piccoli skipetari seguono, naturalmente a modo loro, la semplice preghiera, che, fissata nella loro mente come in lastra fotografica, non si scancellerà mai più.

\* \* \*

Uno di questi musulmanetti, ammalato e poi guarito, ritorna dopo un mese di vacanza tutto giulivo nel suo caro ritrovo, portando due bei vasetti con i relativi fiori freschi ed olezzanti. Entra, saluta con gioia e con sorriso infantile le amate *Murghëshat*, bacia la mano e poi va direttamente nella Cappellina e deposita il suo dono-ricordo sull'altare, e dice:

Zot të falem me harë  
se për tij u gdhiva i gjáll.

Questo atto gentile non fu certo suggerito che o dalla mamma o dal suo stesso cuoricino.

\* \* \*

Due ufficiali di sanità, incaricati dalla Prefettura, compiono il loro giro per le scolaresche per fare delle iniezioni profilattiche. Vengono per i bambini. Questi sono radunati e loro s'annunzia che devono subire la piccola puntura.... Meraviglia! Tutti gridano per la gioia! nessuna difficoltà, nessun lamento, nessun piagnucolio. *Jemi shqiptarë* — siamo albanesi — dicono; *do të jemi hushtarë!* — saremo soldati.

Questi i bambini della *Shkolla Foshnorie*.

L. T.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

Sac. LEOPOLDO GIARDINI. «*Tutti al Paradiso*». Orazioni Indulgenziate per pie pratiche, quotidiane. In-16. 1942. pag. XVI-196 — Casa Editrice Marietti — Via Legnano, 23. — Torino (118). L. 5.

Il presente volumetto è la limpida e accurata traduzione italiana delle più suggestive preghiere indulgenziate del *Preces et Pia Opera*, coordinate a *Manuale di Pietà*, onde render partecipi i fedeli, ignari del latino, degli immensi tesori spirituali contenuti nelle nuove ricchissime indulgenze attualmente in vigore. Il volumetto è preceduto da una breve introduzione illustrante la natura, lo scopo, l'utilità, l'origine le varie specie delle indulgenze; e inoltre pratiche norme per acquistare con sicurezza g'infiniti tesori spirituali contenuti in esse. E' noto che la Sacra Penitenzieria Apostolica a facilitare nei fedeli l'acquisto delle sante indulgenze e a impedirne l'abuso, ha raccolto in un volume tutte le indulgenze elargite dai Sommi Pontefici sino a tutto l'anno 1937: questo volume porta il titolo: *Preces et pia opera indulgentiis ditata*. Nel presente volumetto compariscono in bell'ordine le varie pratiche di pietà del buon cristiano: preghiere del mattino e della sera, S. Messa, preparazione e ringraziamento alla Confessione e Comunione, Visita a Gesù Sacramentato, ma tutto indulgenziato: veramente il titolo corrisponde all'idea dell'a. di inviare tutti in Paradiso.

\*\*\*\*\*

*Abbonatevi e diffondete*

*Il Bollettino della Badia.*

# LIBRI VENDIBILI PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL BOLLETTINO

(Conto corrente n. 1/24542)

ROMA E L'ORIENTE = Rivista criptoferratense per l'Unione delle Chiese. = Collezione completa (anni 1910 - 21)	L. 300,00
Un fascicolo separato (in quanto disponibile)	„ 5,00
La Badia di Grottaferrata. <i>Numero unico</i> , per il VII° Centenario della Traslazione dell'Icone di S. M. di Grottaferrata - Grottaferrata, 1930	„ 25,00
Ricordo di una visita alla Badia di Grottaferrata - Grottaferrata, 1933	„ 2,00
Regole di lettura e scrittura della lingua greca attualmente in uso presso i Greci, con la Liturgia di S. G. Crisostomo in appendice - Grottaferrata, 1939	„ 1,00
La Div. Liturgia greca di S. G. Crisostomo. <i>Versione italiana con brevi cenni espositivi e note, ad uso del popolo</i> - Grottaferrata, 1940	„ 2,00
Modo di assistere alla S. Messa celebrata in rito greco. <i>Traduzione italiana di quasi tutte le preghiere, ordinate in modo da rendere possibile ai fedeli di seguire la celebrazione.</i> Con apparecchio e ringraziamento alla S. Comunione - Grottaferrata, 1940	„ 1,00

## L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L'Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.